

voi non ve ne curate e per ciò abbiamo il parlamentarismo. (*Interruzioni vivaci*).

**Presidente.** Parlamentarismo di cui Ella si vale onorevole Mirabelli! (*ilarità*).

**Santini.** Questa è patologia...

**Mirabelli.** Capisco, sono parole, che scottano!

E torniamo al presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli, nel suo magistrale discorso del 1878, rammentò che da uno scrittore inglese la libertà fu paragonata alla fata immaginata dal poeta: la quale, per una legge misteriosa della sua natura, era condannata ad apparire, in certe epoche, sotto la forma di un serpente velenoso e ributtante.

« Or questa fata — disse l'onorevole Zanardelli — usava vendicarsi di coloro che ne aveano paura e la perseguitavano nel tempo in cui era così trasformata, e li escludeva per sempre da ogni partecipazione ai grandi benefici di cui disponeva. Invece essa rivelavasi nel suo vero e celestiale aspetto a coloro che l'avevano compianta e protetta malgrado la sua apparenza mostruosa; essa seguiva i loro passi, appagava tutti i loro voti, riempiva la loro casa di tesori, li rendeva felici nella pace, vittoriosi nella guerra.

« Tal'è la libertà: disse Giuseppe Zanardelli, nel 1878. Essa talvolta prende la forma di un rettile schifoso. Essa striscia, essa sibila, essa morde. Ma guai a quelli che allora si attentano di offenderla con disdegno! Felici, invece, coloro che hanno osato accoglierla, malgrado le sue orride forme, giacchè essi saranno da lei ricompensati nel tempo della sua bellezza e della sua gloria, vi troveranno la sorgente d'innarrabili felicità. »

Ma l'osservatore, che evocasse queste ed altre reminiscenze, sarebbe, ripeto, superficiale. Perchè la fata del poeta inglese credeva di essere, e non era, giusta.

Giuseppe Zanardelli — quando nel 1899 udì dal presidente del Consiglio Pelloux che il famoso decreto del 22 giugno era illegale e pur tuttavia ei dichiarava di brandirlo come arma contro i partiti sovversivi — manifestò il rammarico profondo di vedere, dopo quarant'anni di battaglie parlamentari, il tramonto di quanto ebbe di più sacro in vita: il rispetto del diritto.

Orbene, o signori: i fenomeni politici hanno soltanto una parvenza soggettiva, e la scienza vien riducendo a forze impersonali le leggi delle società civili. Così al di sopra, della stessa volontà de' ministri sta la ferrea necessità delle cose — che costringe oggi Giuseppe Zanardelli a violare quelle civili isti-

tuzioni e quelle pubbliche libertà, che egli, a titolo d'onore, ricordava come religione della sua vita.

Deriva ciò dal movimento progressivo delle società umane? o dal conflitto tra le vecchie forme ed interpretazioni del diritto e le forze e i bisogni sociali, onde si vien costituendo il diritto nuovo? E, nella elaborazione storica di queste forze e di questo diritto, nella interdipendenza de' fattori sociali, che importanza ha il problema politico, il problema della sovranità popolare? Lo studioso risponde con Giuseppe Mazzini che l'atarassia delle forme politiche è condannata dalla scienza: la quale non riconosce più una sostanza astratta, avulsa dalla forma, e riconosce invece che la forma delle cose, se ha tanta importanza, come dice il Bovio, nella natura, nel pensiero, nel linguaggio, non può non averla nelle cose massime della storia: nelle religioni, cioè, e negli Stati. Onde uno de' più eminenti positivisti inglesi, il Bain, considera il problema delle forme politiche come fondamentale della scienza sociale.

E da qui la pregiudiziale nostra sciocamente derisa: la quale non è già aprioristica e metafisica, ma è aposterioristica e positiva: perchè fondata su la ragione, la tradizione e più che mezzo secolo di storia subalpina ed italiana. La pregiudiziale repubblicana: ecco la salute! (*Rumori — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruffoni.

**Ruffoni.** Onorevoli colleghi! Corrisponderò alla vostra cortesia e alla vostra pazienza con grande brevità e semplicità di parola: d'altronde non faccio a questa Assemblea il torto di credere che essa nella trattazione dei bilanci intenda di inaugurare un ostruzionismo di nuovo genere, l'ostruzionismo consistente in una frettolosità silenziosa.

Non potrò salire altezze filosofiche e giuridiche, fare una veemente requisitoria, lanciare fulmini, esporre un programma larghissimo, come testè ha fatto l'egregio oratore che mi ha preceduto. Io non ho nè l'autorità, nè la dottrina sua e non ne partecipo neppure la severità e il pessimismo.

Non parlo per insegnare l'arte di Governo all'onorevole ministro dell'interno, il quale è un uomo di Stato così acuto, esperto e navigato. (*ilarità*).

Molto meno voglio ammonirlo, oppure ripetergli cose note, quanto cioè egli sia censurato dai conservatori e poco amato